

Il carro di Tespi

Testi e strumenti del teatro greco-latino

Collana diretta da Francesco Carpanelli

International Advisory Board

Emily Allen-Hornblower, Angela Andrisano, Tommaso Braccini,
Lowell Edmunds, Giulio Guidorizzi, Enrico V. Maltese, Silvia
Milanezi, Xavier Riu, Silvia Romani, Robert W. Wallace

I volumi pubblicati in questa collana sono sottoposti a un processo di peer review che ne attesta la validità scientifica

The Forgotten Theatre

Mythology, Dramaturgy and Tradition
of Greco-Roman Fragmentary Drama

Proceedings of the First International Conference
The Forgotten Theatre
University of Turin
29th of November – 1st of December 2017

edited by
Luca Austa



Edizioni dell'Orso
Alessandria

The Forgotten Theatre

Mitologia, drammaturgia e tradizione
del teatro frammentario greco-latino

Atti del I convegno internazionale
The Forgotten Theatre
Università degli Studi di Torino
29 novembre – 1 dicembre 2017

a cura di
Luca Austa



Edizioni dell'Orso
Alessandria

© 2018

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131.252349 - Fax 0131.257567

E-mail: info@ediorso.it

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione: ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Grafica della copertina a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941

ISSN 2611-3570

ISBN 978-88-6274-869-8

Tabula gratulatoria

Milena Anfosso
Simone Bertolini
Francesco Carpanelli
Laura Carrara
Maria Elvira Consoli
Lucia Degiovanni
Mattia De Poli
Marco Filippi
Sonia Francisetti Brolin
Maria Teresa Galli
Edoardo Giglio
Eleni Kornarou
Enrico V. Maltese
Dimitrios Mantzilas
Daniela Milo
Marcella Petrucci
Valentina Zanusso

Prolegomena

ENRICO V. MALTESE (DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO
STUDIUM, UNIVERSITÀ DI TORINO)

The Forgotten Theatre... Per la verità non è affatto un mondo dimenticato, quello del teatro greco-latino: non nella tradizione culturale moderna, che da secoli vi fa assiduo riferimento come a un momento di fondazione; non certo nelle cerchie accademiche, che vi dedicano energie continue e studi rigogliosi; e nemmeno nella consuetudine del recupero spettacolare, delle rivisitazioni e delle riprese, che oggi assicurano alla fruizione di quel mondo un'attenzione non episodica, e tutt'altro che effimera.

Nemmeno può dirsi dimenticato, affatto, il teatro perduto nel naufragio delle letterature antiche, in primo luogo di quella greca: l'attenzione per i segmenti che nei secoli si sono conservati, sono stati recuperati e ancora riaffiorano supera quella che gli studiosi riservano ad altri generi frammentari. È infatti proprio la consapevolezza dell'eccezionalità di quell'esperienza, e del legame che con essa va riannodato e rafforzato, a non conoscere fasi di remissione: e i frammenti superstiti concorrono a mantenere forte il contatto, a esplorarne aspetti e situazioni, consolidando le conoscenze che derivano dalla lettura dei testi integri, ma spesso anche dilatandone e arricchendone i contorni.

Lo sanno molto bene gli addetti ai lavori, meno esposti alla romantica suggestione del reperto, immuni alla mistica del frammento, e invece attrezzati di strumenti che li guidano alla ricognizione di un mondo – come dire? – saldamente *non perduto*.

Se il titolo del volume (anzi, del primo volume di una serie) ammicca garbatamente a un pubblico che apprezza le etichette brillanti, gli ingredienti restano però di sostanza chiara e genuina, e si inseriscono in una solida tradizione scientifica. Quella che attraverso i frammenti cerca la ricostruzione delle *pièces* e la loro collocazione (Carpanelli, Bianchi, Carrara, Fiorentini...), indaga il rapporto del frammento da citazione con il testo vettore (Milo...), ricostruisce e presenta la facies testuale del frammento (Bertolini...), verifica nei frammenti meccanismi e dinamiche di generi e autori (Kornarou, De Poli...), recupera temi tipici (Francisetti Brolin, Filippi...), estrae materiali per dirimere questioni filologiche (Anfosso) o riproporre dimensioni performative (Zanusso...), segue la feconda influenza dei "nuovi" testi frammentari sulla scena moderna (Beta...), compie altre operazioni di scavo, ridiscutendo prospettive tradizionali e impostandone di nuove (Petrucci, Galli, Mantzilas...).

Grande attenzione al dato testuale e sensibilità per i risvolti della rappresentazione sono ben presenti nel volume. Filologia e sguardo alla scena, appunto, renderanno questi contributi utili agli studi sul teatro antico.

Torino, settembre 2018

Indice

<i>Tabula gratulatoria</i>	p. VII
<i>Prolegomena</i> ENRICO V. MALTESE	IX
Prefazione FRANCESCO CARPANELLI	XI
Introduction LUCA AUSTA	XIII
Semele e Licurgo, morte e follia nel teatro eschileo FRANCESCO CARPANELLI	1
Su alcuni riferimenti al <i>Prometeo liberato</i> di Eschilo nei papiri di Ercolano PIERO TOTARO	45
I <i>Frigi</i> nell'universo tragico greco: intorno ad una tragedia perduta di Eschilo MILENA ANFOSSO	53
Sofocle, fr. 871 Radt DANIELA MILO	83
Rhetoric and Responsibility in Euripides' <i>Cretans</i> ELENI KORNAROU	97
Edipo all'altare? Per una lettura ed interpretazione di Euripide, fr. 554a K. (<i>Edipo</i>) LAURA CARRARA	111
La scena di riconoscimento nelle tragedie frammentarie di Euripide MATTIA DE POLI	137

Una dimensione dimenticata dell' <i>akoè</i> : la percezione in scena e la funzione drammaturgica dei suoni non verbali VALENTINA ZANUSSO	167
Il fr. <i>adesp.</i> 681 Kn. – Sn.: <i>Meleagro</i> euripideo o un dramma satiresco? Nuovi spunti da un papiro di Ossirinco SONIA FRANCISSETTI BROLIN	193
Da Ossirinco a Parigi: i <i>Segugi</i> di Sofocle nel melodramma <i>La naissance de la lyre</i> di Albert Roussel SIMONE BETA	207
Il silenzio e la voce di Iole: dalla scena antica al teatro contemporaneo LUCIA DEGIOVANNI	215
Il poeta protagonista del suo dramma: sulla ricostruzione della <i>Pytinē</i> di Cratino FRANCESCO PAOLO BIANCHI	235
Cratin. fr. 258, 2 K.-A. (e fr. 254 K.-A.) LEONARDO FIORENTINI	263
Il fr. 2 K.-A. di Filemone. Considerazioni testuali ed esegetiche SEBASTIANO BERTOLINI	271
Frammenti di follia. Il tema della follia nella tragedia latina frammentaria MARCO FILIPPI	285
Tieste dimenticato. Nuove possibilità per il teatro di Seneca MARCELLA PETRUCCI	307
La <i>Medea</i> di Osidio Geta, dramma centonario: <i>damnatio memoriae</i> di una tragedia fuori dagli schemi MARIA TERESA GALLI	315
Adattamenti dei miti greci nella «tragedia-miniatura» DIMITRIS MANTZILAS	325

I *Frigi* nell'universo tragico greco: intorno ad una tragedia perduta di Eschilo¹

MILENA ANFOSSO (SORBONNE UNIVERSITÉ –
UNIVERSITY OF CALIFORNIA, LOS ANGELES)

1. Introduzione

L'uso sinonimico di due etnonimi originariamente ben distinti, «Frigi» e «Troiani», nell'ambito della tragedia greca (ma non solo) rappresenta un'innovazione di portata considerevole, soprattutto rispetto alla tradizione omerica (§1). Per secoli è stato additato a colpevole Eschilo (§2), autore di una tragedia dal titolo *Frigi* o *Il Riscatto di Ettore* (Φρύγες ἢ Ἐκτορος λύτρωα, §3), in cui il tragediografo mette in scena un coro di Frigi a seguito del re troiano Priamo (§4). In questo contributo si tenterà di scagionare il nostro autore, almeno parzialmente, attraverso la ricostruzione di un sistema complesso (§5) che tenga in considerazione il contesto storico e culturale degli anni successivi alla Seconda Guerra Persiana, per poi passare in rassegna i dati iconografici legati in qualche modo alla tragedia eschilea, e infine quelli testuali, al fine di analizzare tutte le occorrenze dell'etnonimo nel *corpus* tragico, da Eschilo ad Euripide, e di trarne le dovute conclusioni (§6).

1.1. L'«incompetenza geografica dei poeti»

Strabone (24, 3, 3) constatava, non senza un certo disappunto, l'«incompetenza geografica» dei poeti, ed in particolar modo dei tragici, rei di confondere i popoli tra di loro, soprattutto nell'ambito complessissimo dell'Anatolia nord-occidentale:

¹ Questo contributo è frutto delle ricerche di una tesi di dottorato in corso di redazione sui complessi rapporti linguistici tra i Greci e i Frigi, diretta dal Professor M. Egetmeyer, Sorbonne Université, e dal Professor B. Vine, University of California, Los Angeles. Mi sento in dovere di ringraziare il Professor B. Vine per aver letto e commentato la stesura preliminare del capitolo della tesi da cui è stato tratto questo intervento, così come i Professori F. Carpanelli e P. Totaro, e la Dottoressa L. Carrara, per i loro utilissimi suggerimenti e spunti di riflessione in sede di discussione al Convegno. Resto la sola responsabile degli eventuali errori contenuti in questo lavoro.

Οἱ ποιηταὶ δὲ μάλιστα οἱ τραγικοὶ συγχέοντες τὰ ἔθνη, καθάπερ τοὺς Τρῶας καὶ τοὺς Μυσοὺς καὶ τοὺς Λυδοὺς Φρύγας προσαγορεύουσιν [...].

I poeti, e soprattutto i poeti tragici, che confondono volentieri i popoli, danno il nome di «Frigi» anche ai Troiani, ai Misii e ai Lidii [...].

Le conseguenze di una tale confusione, tuttavia, non si limitano soltanto all'ambito poetico, se è vero che addirittura, secondo Pausania (5, 25, 6), un gruppo di «Frigi» abitava la Sicilia² insieme ai due principali ἔθνη preellenici, i Sicani e i Siculi:

Σικελίαν δὲ ἔθνη τοσάδε οἰκεῖ Σικανοί τε καὶ Σικελοὶ καὶ Φρύγες, οἱ μὲν ἐξ Ἰταλίας διαβεβηκότες ἐς αὐτήν, Φρύγες δὲ ἀπὸ τοῦ Σκαμάνδρου ποταμοῦ καὶ χώρας τῆς Τρωάδος.

I popoli che abitano la Sicilia sono i seguenti: i Sicani, i Siculi e i Frigi, i primi essendovi giunti dall'Italia, mentre i Frigi dal fiume Scamandro e dalla regione della Troade.

È opinione comune che Pausania indicasse con questo nome non dei veri Frigi, ma i Troiani scampati alla guerra contro gli Achei che, secondo la tradizione mitica, avrebbero dato origine al popolo degli Elimi³. Ciò è desumibile dal fatto che la loro regione di provenienza è identificata con la Troade e con il fiume che bagna Troia, lo Scamandro. Nel II sec. d.C., dunque, l'uso indifferenziato, sinonimico, di «Frigi» e «Troiani» doveva essere pienamente ammesso anche in un contesto storiografico. Pertanto, vista la portata del problema, se seguiamo l'indicazione di Strabone, ci sembra molto interessante procedere a ritroso, nel tentativo di dare un nome al primo poeta responsabile di una tale confusione Troia-Frigia. Quale poeta, dunque?

1.2. Sicuramente non un poeta epico!

In Omero, i Frigi compaiono nell'*Iliade* nel cosiddetto «Catalogo dei Troiani» tra i popoli alleati dei Troiani, pur restando del tutto distinti da essi (*Il.* 2, 862-3). Tale alleanza risulta essere molto antica: il re Priamo aveva aiutato i Frigi a combattere contro le Amazzoni, una generazione prima

² Su questo argomento, si veda in particolare SAMMARTANO 2000, con riferimenti bibliografici.

³ Sugli Elimi, si vedano, ad esempio, DE VIDO 1997 e SAMMARTANO 2003.

della guerra di Troia (*Il.* 3, 184-9). La stessa casa reale troiana risulta essere legata alla Frigia per via dell'unione matrimoniale tra il re Priamo e la regina Ecuba, figlia, secondo Omero, del re frigio Dimante (*Il.* 16, 715). Ettore si lamenta, infine, in maniera anacronistica per i tempi della guerra di Troia, ma in consonanza con la realtà storica dell'epoca di composizione dell'*Iliade*⁴, di aver dovuto vendere alla Frigia e alla Meonia numerosi tesori artistici per poter sopperire alle ingenti spese dovute alla guerra (*Il.* 18, 289-92). Infine, l'*Inno Omerico ad Afrodite*⁵, risalente al VII sec. a.C., ci informa, attraverso le parole della dea stessa, che Troiani e Frigi parlano due lingue che appaiono ben diverse all'orecchio dei Greci, «troiano»⁶ e frigio⁷, e che li identificano pertanto come due popoli geograficamente vicini, ma etnicamente distinti (vv. 111-6).

1.3. Un lirico precursore?

Percorrendo il *corpus* dei poeti lirici greci, Frigi e Troiani sembrerebbero confusi in un solo caso, risultato, però, di una congettura moderna. Edith Hall⁸ aveva considerato come parzialmente arbitraria l'integrazione di Wilamowitz al v. 15 del fr. 42 Lobel-Page = 42 Voigt del poeta lirico Alceo di Mitilene, influenzata, probabilmente, proprio dalla lettura dei poeti tragici successivi:

οἱ δ' ἀπώλοντ' ἀμφ' Ἐλένας Φρύγες τε (15)
καὶ πόλις αὐτῶν.

Così per Elena perirono i Frigi (15)
e la loro città.

La lettura Ἐλένας sembra essere pienamente giustificata, in virtù della struttura ad anello del componimento, un paragone fra Elena e Teti. Invece,

⁴ La Frigia del re Mida era davvero una grande potenza tra il IX e il VII sec. a.C., egemone in Asia Minore, e dotata di ricchezze sufficienti per importare opere d'arte e oggetti di grande valore dalle terre vicine (anche dalla Grecia continentale), cosa che giustificerebbe in pieno l'affermazione di Ettore. Si veda MUSCARELLA 2013, con bibliografia.

⁵ Si veda la bella edizione di FAULKNER 2008.

⁶ Linguisticamente parlando, il «troiano» non esiste; il primo a tentare di identificare la lingua parlata a Troia con una lingua del ceppo anatolico, il luvio, fu Calvert Watkins, al cui articolo fondatore, WATKINS 1986, sembra utile rimandare in questo contesto.

⁷ Lingua attestata frammentariamente, ma apparentata al greco e all'armeno, e pertanto di origine balcanica: per un'utile introduzione, si veda BRIXHE 2004.

se la lettura Φρύγες τε di Wilamowitz fosse corretta, essa presupporrebbe una confusione Troia-Frigia ben più precoce rispetto a quanto tutte le fonti sembrerebbero indicare, e non attestata altrove nel VII sec. a.C. Tale congettura sarebbe, a ragione, da rifiutare.

2. Tutta colpa di Eschilo?

2.1. Gli scolii ad Omero

Secondo alcuni scolii ad Omero, l'equazione Troia-Frigia sarebbe stata introdotta da Eschilo. Leggiamo, ad esempio, gli scolii A *ad Il.* 2, 862 (I 348 Erbse = fr. 446 Radt) e BCE, sempre *ad Il.* 2, 862 (I 349 Erbse):

ὅτι οἱ νεώτεροι τὴν Τροίαν καὶ τὴν Φρυγίαν τὴν αὐτὴν λέγουσιν, ὁ δὲ Ὅμηρος οὐχ οὕτως. Αἰσχύλος δὲ συνέχεεν.

Riguardo al fatto che gli autori più recenti dicano che Troia e la Frigia siano la stessa cosa, per Omero non è così. È Eschilo ad averli unificati.

τοὺς Φρύγας ὁ ποιητὴς διαστέλλει, ὁ δὲ Αἰσχύλος συνέχεεν.

Il Poeta [*scil.* Omero] separa i Frigi, Eschilo li unifica.

Secondo Edith Hall⁸, pertanto, «there is a *prima facie* case for believing that it was Aeschylus, the innovator and reworker of the old myths, with his enormous interest in βαρβαρικά, who first Phrygianised the Trojan royal house».

Tuttavia, non esisterebbe in alcuna delle tragedie conservate di Eschilo una prova incontestabile di una tale equazione. Appare pertinente, dunque, concentrarsi sui frammenti delle tragedie perdute, ed in particolare di quelle di ispirazione iliadica nelle quali, con maggior verosimiglianza, sarebbe plausibile l'introduzione di un'eventuale, deliberata, confusione Troia-Frigia da parte di Eschilo, per verificare una tale ipotesi.

⁸ E. HALL 1988.

⁹ E. HALL 1988, 16.

2.2. L'Achilleide

Secondo la critica, infatti, Eschilo avrebbe consacrato un'intera trilogia alla figura di Achille¹⁰, la cosiddetta *Achilleide*¹¹, collocabile cronologicamente, secondo West¹², nei primi anni del V sec. a.C. e, più precisamente, tra la data dell'esordio del tragediografo (fra il 499 e il 496 a.C.), e l'anno dei *Persiani*¹³ (472 a.C.), e addirittura, almeno per Alan H. Sommerstein¹⁴, nel 484 a.C., ovvero l'anno della sua prima vittoria. Lo stato della trilogia è molto frammentario, ma l'autenticità delle tre tragedie è confermata dal *Κατάλογος τῶν Αἰσχύλου δραμάτων*¹⁵ e dalle altre fonti che ci trasmettono i frammenti¹⁶. Com'è noto, le tre tragedie della trilogia sono le seguenti:

- a) *Mirmidoni* (Μυρμιδόνες)¹⁷, tragedia che mette in scena *Il. 9, 15, 16* e l'inizio di *Il. 18*;

¹⁰ Per un'analisi dell'evoluzione della figura di Achille dall'epica alla tragedia, si vedano MICHELAKIS 2002 e DESCHAMPS 2010.

¹¹ In realtà, l'*Achilleide* in quanto tale non è attestata da nessuna parte: WELCKER 1824, 415-30, fu il primo ad ipotizzare l'esistenza di tale trilogia sulla base della congruenza dei titoli e dei soggetti. Da allora, tale ipotesi si è trasformata in certezza per la critica, ma non bisogna tralasciare di sottolineare che, malgrado l'elevato grado di probabilità, si tratta pur sempre di un'ipotesi: a tale proposito, si veda RADT 1986, 172.

¹² WEST 2000, 340-2.

¹³ Come CARRARA 2014, 51, ha ben sottolineato, è possibile datare con certezza soltanto i drammi frammentari di Eschilo messi in scena con una delle tragedie conservate di cui sia nota la data di rappresentazione. La maggior parte dei drammi frammentari di Eschilo non datati per questa via dovrebbe essere attribuita, su base statistica, alla prima fase della carriera del poeta, tra l'inizio del V sec. e il 472 a.C., per un totale di cinquanta o sessanta tragedie perdute, a seconda che si fissi ad ottanta o novanta opere l'ammontare della produzione totale del poeta. Il *Κατάλογος τῶν Αἰσχύλου δραμάτων* elenca un totale di 73 titoli, ma mancano almeno 8 titoli noti da altre fonti; la *Suida* cita 90 drammi; la *Vita di Eschilo* 70 o 75 drammi. Per una discussione di questi dati, si veda MÜLLER 1984, 76-7.

¹⁴ SOMMERSTEIN 2008, 135.

¹⁵ Il *Κατάλογος τῶν Αἰσχύλου δραμάτων* è riprodotto in RADT 1985, 58-9 e GANTZ 1980, 211; sulla sua origine si veda MONTANARI 2009, 395.

¹⁶ In RAMELLI 2009 si trovano le traduzioni in italiano dei frammenti, degli scolii, e dei testi in cui si fa riferimento ai frammenti di Eschilo in altri autori secondo l'edizione METTE 1959.

¹⁷ Per un'analisi dei frammenti, si veda GARZYA 1995b. Per il tema dell'amore omosessuale, caro agli ideali aristocratici, tra Achille e Patroclo nella tragedia, ma mai

- b) *Nereidi* (Νηρηΐδες)¹⁸, tragedia che copre *Il. 17-23*;
 c) *Frigi* o *Il riscatto di Ettore* (Φρύγες ἢ Ἔκτορος λύτρα), tragedia che rappresenta *Il. 24*

Infine, molto probabilmente, un dramma satiresco dal titolo *I costruttori del talamo*¹⁹ (Θαλαμοποιοί) doveva chiudere la trilogia.

Come Alain Moreau²⁰ aveva giustamente notato, Eschilo «procède par effets d'étirements et de concentration», in quanto non distribuisce equamente i canti omerici, ma li concentra e li espande, fino al punto di consacrare ad un solo canto una tragedia intera, l'ultima. In tutte e tre le tragedie, la tenda di Achille doveva essere parte integrante della scena, elemento efficacemente descritto da Francesco Carpanelli²¹ come «l'ossessionante luogo della riflessione e del dolore causato dalla morte, metafora della solitudine dell'eroe in guerra».

3. La tragedia incriminata: i *Frigi* o il *Riscatto di Ettore*

La tragedia incriminata di Eschilo per la confusione Troia-Frigia è conosciuta nell'Antichità con il titolo alternativo di Φρύγες ἢ Ἔκτορος λύτρα. Nel suo studio sui titoli, singoli, doppi o addirittura tripli, delle *pièces* teatrali antiche, Alan H. Sommerstein²² ha rilevato che, fino al 250 a.C., la tragedia in questione è citata per sei volte con il primo titolo Φρύγες, una volta con il secondo titolo Ἔκτορος λύτρα, e per tre volte con

esplicitato nell'epica, si vedano MOREAU 1996, in particolare 16-20; FANTUZZI 2012; CARPANELLI 2013, in particolare 72-82.

¹⁸ La teoria di Martin L. West, secondo la quale le *Nereidi* dovrebbero essere considerate come terza tragedia della trilogia, in quanto nessuno dei frammenti conservati si riferisce esplicitamente ad una nuova armatura per Achille, e il cui culmine doveva essere la morte dell'eroe stesso, non ha trovato seguito tra gli studiosi. Cf. WEST 2000, e il commento di SOMMERSTEIN 2008, 157.

¹⁹ La scena doveva avere luogo a Troia e il titolo sarebbe legato alla costruzione di una camera da letto nuziale, quella di Paride ed Elena, secondo DI MARCO 1993 (lo studioso attribuisce all'opera un frammento non inserito in RADT 1985), oppure quella di Ettore ed Andromaca, secondo SOMMERSTEIN 2008, 81.

²⁰ MOREAU 1996, 7.

²¹ CARPANELLI 2013, 78.

²² SOMMERSTEIN 2002, 15. Lo studioso ha altresì messo in evidenza che, delle quindici tragedie conosciute con un titolo doppio, nove sono di Eschilo e due di Sofocle, ma nessuna di Euripide, che resta però il tragediografo più conosciuto e citato. Si veda SOMMERSTEIN 2002, 7.

il titolo doppio. Il titolo costituito dall'etnonimo Φρύγες doveva essere il titolo originale eschileo, a cui si sarebbe aggiunto, in seguito, il secondo titolo Ἐκτορος λύτρα. Il fulcro di questa tragedia doveva essere l'incontro tra Achille e Priamo, come descritto in *Il.* 24: il vecchio sovrano si reca al campo greco per chiedere all'eroe di restituirgli il cadavere di suo figlio Ettore, in cambio di un copioso riscatto. Sebbene in linea di massima fedele al racconto omerico, Eschilo ritiene comunque opportuno inserire le seguenti variazioni maggiori:

- a) Nell'*Iliade* (24, 175-87), Priamo, dietro suggerimento di Iris, dopo aver preparato il carro con i doni da offrire ad Achille per riscattare il corpo del figlio, si era avviato all'accampamento acheo da solo, accompagnato soltanto dall'araldo Ideo e dal dio Hermes. Invece, nella tragedia eschilea, Priamo, piegato dal dolore, e verosimilmente carico di doni (fr. 263 Radt = fr. 245 Mette), viene accompagnato da un nutrito seguito di Frigi, da cui il primo titolo della tragedia, Φρύγες, che costituiscono i membri del coro, e il cui ruolo doveva essere quello di aiutare il sovrano a trasportare i doni alla tenda.

- b) Achille, all'inizio della tragedia, viene ritratto seduto, in silenzio²³, con il capo coperto, ἐγκεκαλυμμένος, come leggiamo in Aristofane (*Rane*, 911-3 = fr. 212 Mette, e in due scoli riportati da Tzetzes, *ad Ran.* 911). Le poche parole che l'eroe scambiava all'inizio della tragedia erano con il dio Hermes (*Vita Aeschyli*, fr. 22-3 Radt = fr. 243a Mette), che tentava invano di convincerlo ad abbandonare l'odio nei confronti del cadavere di Ettore (fr. 266 Radt = fr. 244 Mette), ruolo originariamente svolto dalla madre Teti nell'*Iliade* (24, 128-37). La tragedia doveva proseguire, poi, con ulteriori tentativi da parte di altri personaggi di fare breccia nella sua ostinazione a non voler restituire il cadavere, ma chi fossero non è del tutto chiaro poiché i frammenti conservati non danno alcuna indicazione specifica al riguardo²⁴ (forse Andromaca? Cf. fr. 267 Radt = fr. 247 Mette, che fornisce indicazioni circa la sua insolita genealogia, e fr. 264 Radt = fr. 248 Mette, interpretabile come un nostalgico ricordo di Ettore). Solo le parole di Priamo, nel rievocare la figura dell'anziano Peleo, padre di Achille, piegavano l'eroe nell'*Iliade* (24, 486-506).

²³ TAPLIN 1972.

²⁴ GARZYA 1995a.

- c) La scena culmine della tragedia, da cui deriva il secondo titolo, Ἐκτορος λύτρωα, non è esplicitamente presente nel libro 24 dell'*Iliade*, ma è stata suggerita a Eschilo proprio da alcuni versi iliadici in cui Achille sottolineava, in un'iperbolica affermazione del suo odio nei confronti di Ettore, che non avrebbe restituito il suo corpo neppure se questo fosse stato riscattato a peso d'oro dal padre Priamo (*Il.* 22, 351-2). Gli scolii sottolineano come Eschilo «per davvero» abbia sfruttato una tale possibilità narrativa (*schol. A ad Il.* 22, 351b = V 333, 53-4 Erbse = fr. 254a Mette, *schol. T ad Il.* 22, 351c1 = V 333, 56-8 Erbse = fr. 254b Mette), in una scena dal forte impatto visivo, trasformando, secondo la felice definizione di Alain Moreau²⁵, «les mots d'Homère en spectacle». Quindi, Achille, non solo accetta il riscatto, ma decide anche che l'ammontare venga stabilito a peso d'oro, ponendo il corpo di Ettore su una bilancia come contrappeso. Sorprendentemente, la rappresentazione della bilancia o della scena della pesatura non compare mai nell'ambito della ceramografia attica²⁶, che si concentra piuttosto sul momento dell'incontro tra Priamo ed Achille nella tenda dell'eroe, ma verrà, come vedremo (cf. *infra*, § 5.2.), sfruttata altrove.

4. I Frigi del coro: identità e funzione

Il primo titolo della tragedia è dunque Φρύγες, *Frigi*: normalmente, quando un dramma porta un titolo al plurale consistente in un etnonimo si è immediatamente portati ad individuare in esso i membri del coro. Come Laura Carrara²⁷ ha messo in evidenza, questa inferenza non si è fino ad ora mai rivelata errata e su di essa converge totalmente l'accordo della critica. Per Eschilo, in particolare, Markus Gruber²⁸ ha sottolineato il

²⁵ MOREAU 1996, 11.

²⁶ Nella pittura vascolare attica, a figure nere così come a figure rosse, viene utilizzato uno schema figurativo particolare che ricorre, con variazioni minime, in tutti gli esemplari. Achille è rappresentato banchettante, con un pezzo di carne e un coltello in mano, disteso su un lettino, mentre Priamo, in gesto di supplica, tende le braccia verso l'eroe. Il tavolo è imbandito e sotto il tavolo si trova il cadavere di Ettore. Spesso compaiono i servi che accompagnano Priamo, Hermes, e le ancelle o i servi di Achille. Per una lista completa delle rappresentazioni attiche del VI e del V sec. a.C. si vedano KOSSATZ-DEISSMAN 1983, 148-52; VISCONTI 2008-2009, 35-59.

²⁷ CARRARA 2014, 53.

²⁸ GRUBER 2009, 53-4. Lo studioso cita, oltre ai *Frigi*, i titoli seguenti: *Argive*, *Carii*, *Cretesi*, *Edoni*, *Eleusinii*, *Lemniadi*, *Misii*, *Perraiabides*, *Salamini*. Esiste tuttavia un caso, quello delle *Tracie*, in cui l'etnonimo del titolo non corrisponderebbe all'ambientazione geografica suggerita.

costante rapporto di interdipendenza tra titolo della tragedia, identità del coro e localizzazione geografica della tragedia stessa. È Ateneo che, nei suoi *Deipnosophisti* (1, 39), riportando due frammenti di Aristofane (fr. 696 Kassel-Austin = fr. 677-8 Kock = fr. 246 Mette), conferma incidentalmente l'identità dei Frigi della tragedia in quanto membri del coro:

Ἀριστοφάνης γοῦν—παρὰ δὲ τοῖς κωμικοῖς ἢ περὶ τῶν τραγικῶν ἀπόκειται πίστις—ποιεῖ αὐτὸν Αἰσχύλον λέγοντα·
'<~~~~> τοῖσι χοροῖς αὐτὸς τὰ σχήματ' ἐποίουν',
καὶ πάλιν·

'... τοὺς Φρύγας οἶδα θεωρῶν,
ὅτε τῶι Πριάμῳ συλλυσόμενοι τὸν παῖδ' ἦλθον τεθνεῶτα,
πολλὰ τοιαυτὶ καὶ τοιαυτὶ καὶ δεῦρο σχηματίσαντας'.

Aristofane, dunque — dal momento che la testimonianza di un poeta comico in favore di un tragico non può non essere degna di fede — fa dire questo ad Eschilo:

«Sono io che ho ideato tutte le figure dei miei cori»,

E altrove:

«Conosco i Frigi per averli visti
Danzare in molte configurazioni, anche qui, allorquando
Con Priamo vennero a riscattare il suo figlio morto».

Sulla base dei dati cronologici del *Marmor Parium* (FGrHist 239 A 589) il decesso di Eschilo è collocabile nel 456/455 a.C. L'*Achilleide* era stata messa in scena per la prima volta all'inizio della sua carriera, tra il 490 e il 480 a.C., e quando Aristofane era in attività, egli doveva essere morto da diversi anni. Tuttavia, varie fonti antiche²⁹ attestano che le tragedie eschilee avevano ottenuto il privilegio di potere essere rappresentate anche dopo la morte del poeta. Pertanto, il frammento di Aristofane in questione potrebbe a ragione riferirsi ad una replica postuma dell'*Achilleide*, come la formulazione «τοὺς Φρύγας οἶδα θεωρῶν» sembrerebbe indicare, ma questo non sminuirebbe in nulla il suo valore di testimonianza sulla drammaturgia della tragedia, anzi lo accrescerebbe. Infatti, i Frigi dovevano esibirsi in coreografie orientalizzanti piuttosto elaborate, destinate a stupire lo spettatore e a fissarsi indelebilmente nella sua memoria, se è vero che Aristofane poteva farvi riferimento in questa maniera diversi anni dopo in una battuta della commedia.

Maria Staltnayr³⁰ aveva osservato che solo un coro di stranieri, di Frigi in questo caso, poteva svolgere tutte le funzioni richieste dalla dramma-

²⁹ Si veda quanto citato in RADT 1985, 56-8.

³⁰ STALTMAYR 1991, 370.

turgia della tragedia, poiché tale condizione rendeva possibile per loro un lamento funebre in grado di essere una via di mezzo tra l'espressione di un dolore smodato per la morte di Ettore e una riflessione distante sulla caducità del genere umano in generale. In quanto gruppo anonimo, essi potevano restare sullo sfondo durante l'incontro decisivo tra Priamo e Achille. Inoltre, i Frigi del coro dovevano essere schiavi, servitori della famiglia reale di Troia. Dal punto di vista di Eschilo era infatti logico pensare che egli vi andasse con un corteo di servitori per aiutarlo a trasportare l'ingente riscatto. Cosa di più naturale per un uomo del V sec. a.C., ateniese, immaginare che il re di Troia avesse schiavi di origine straniera e, più in particolare Frigi, come era la norma per il pubblico ateniese dell'epoca?

Una tale identificazione sembrerebbe anacronistica e, allo stesso tempo, in completa opposizione rispetto alla narrazione omerica. Secondo la celebre definizione di Ateneo (8, 347), Eschilo era il tragico:

ὅς τὰς αὐτοῦ τραγωδίας τεμάχη εἶναι ἔλεγεν τῶν Ὀμήρου μεγάλων δείπνων

che diceva che le sue tragedie erano fette dei grandi pranzi di Omero.

Ad una prima lettura non vi sarebbe alcun motivo di pensare che Eschilo avrebbe distorto la narrazione omerica trasformando in schiavi i Frigi, gli alleati per eccellenza dei Troiani dai tempi della lotta contro le Amazzoni (*Il.* 3, 184-9), e legati alla famiglia reale troiana per via delle origine frigie della regina Ecuba (*Il.* 16, 715). In una prospettiva omerica essi avrebbero potuto essere degli anziani della generazione di Priamo, dei notabili, forse membri della famiglia di Ecuba, e non avrebbero dovuto limitarsi ad un ruolo di sfondo, ma anche partecipare agli eventi dal punto di vista emotivo. Questa posizione³¹ non può essere condivisa in questo caso. Eschilo amava piegare i miti per assecondare le proprie necessità sceniche: se era riuscito a trasformare il fiero Achille omerico in un νεκροπέρνας, un «venditore di cadaveri» senza scrupoli³², secondo l'icastica definizione licofronea³³, perché non avrebbe dovuto «cancellare» l'omerica alleanza tra Troiani e Frigi e aggiungere, seppur anacronisticamente, un tocco esotico alla tragedia con le danze di un coro orientalizzante?

³¹ Si veda SAMMARTANO 2000, 172.

³² STAMA 2015, 71-2.

³³ Licofrone, *Alessandra*, 276.

Tuttavia, anche in questo caso, non bisogna esagerare: l'innovazione per quanto riguarda il coro doveva limitarsi strettamente a questo. Gli schiavi Frigi restavano schiavi Frigi, con una funzione scenica ben precisa: ravvivare con i loro costumi orientalizzanti, le loro danze, i loro canti, una tragedia che doveva essere piuttosto statica, con un Achille immerso in un impenetrabile silenzio, e un numero imprecisato di personaggi all'assalto, in un crescendo di argomentazioni serrate volte a farlo cedere alle richieste del re Priamo, fino al momento cruciale della pesatura del cadavere di Ettore. I loro costumi sgargianti, nonché i loro lamenti, dovevano essere in contrasto con la figura ieratica, sofferente, eppure piena di dignità, dell'anziano sovrano di Troia. Gli schiavi Frigi e il re Troiano Priamo dovevano costituire due insiemi separati e ben distinti nella tragedia.

5. Un sistema complesso

Allora, come si sarebbe giunti all'impiego sinonimico di questi due etnonimi, «Troiani» e «Frigi», in origine così differenti? Possiamo davvero imputare ad Eschilo una confusione così gravida di conseguenze nella letteratura successiva?

5.1. *Il contesto storico*

Per poter rispondere a queste domande, occorre allargare il nostro punto di vista per abbracciare con lo sguardo l'intero contesto storico.

5.1.1. *Le Guerre Persiane e l'identificazione Troiani-Persiani*

Le Guerre Persiane (499-479 a.C.) costituiscono un momento cardine per la formazione dell'identità greca, quello che avrebbe portato di fatto all'identificazione dei Troiani con gli antesignani dei Persiani. In realtà, se si segue Erodoto (7, 43), l'idea dell'equivalenza tra Persiani e Troiani doveva provenire addirittura dai Persiani stessi: secondo lo storico, Serse, con un'abile mossa di propaganda politica, avrebbe giustificato l'invasione dell'Europa con la vendetta dei popoli asiatici sui Greci per via della sconfitta a Troia. E per identificarsi al meglio in questo ruolo, prima di lasciare l'Asia Minore, fece una sosta a Ilion³⁴: visitò la cittadella di Priamo,

³⁴ Secondo Dominique Lenfant (LENFANT 2004, 79), forse furono proprio dei Greci, quelli che gravitavano intorno alla corte achemenide, come i Pisistratidi, o lo spartano Demarato, a suggerire a Serse una tale mossa.

rese omaggio ad Atena Iliaca con un sacrificio di mille buoi e i suoi Magi offrirono libagioni agli eroi. Dal momento che anche la Troade faceva parte dell'impero achemenide al momento del passaggio di Serse, il Gran Re poteva facilmente adottare le tradizioni locali per puro pragmatismo politico.

Sarebbe più logico pensare che una tale equivalenza Persiani-Troiani si fosse presentata alla mente dei Greci fin dall'inizio del conflitto; e invece non ve n'è alcuna traccia fino alla fine della Seconda Guerra Persiana (480-479 a.C.). Fino a quando, cioè, i Greci, uniti in una coalizione, esattamente come avvenne a Troia, non ebbero la percezione esatta della vittoria, di aver annientato il nemico persiano, così come avevano fatto con il nemico troiano³⁵. Entrambi asiatici, ed entrambi meritevoli di essere sconfitti per un atto di *hybris*. Dal punto di vista politico, inoltre, l'identificazione dei Persiani con i Troiani non faceva che legittimare ancora di più le mire espansionistiche di Cimone, della Lega Delio-Attica, e i conseguenti attacchi in suolo asiatico.

Come sottolinea Dominique Lenfant³⁶, fu proprio in questo contesto di affermazione della propria identità greca in opposizione all'identità dei propri nemici persiani che bisogna inquadrare l'elaborazione del concetto di barbaro, non-Greco, addirittura anti-Greco, e la conseguente confusione Troia-Frigia che ci interessa in questo intervento. I contesti privilegiati per una tale operazione furono, ovviamente, la letteratura e l'iconografia, in quanto fruitori di un codice simbolico che si serviva naturalmente delle figure del mito. Se si esclude il solo esempio interamente conservato dei *Persiani*³⁷ di Eschilo, dramma storico che non contiene alcuna allusione al modello troiano, di fatto i Persiani si reincarnano in figure mitiche, i Troiani, che vengono a loro volta profondamente modificati rispetto al modello epico originario.

Nell'*Iliade*, infatti, non vi è alcuna differenza fra Troiani ed Achei, né alcuna opposizione binaria fra loro: essi condividono apparentemente la stessa lingua³⁸, le stesse divinità, gli stessi valori eroici, pressoché gli stessi

³⁵ MILLER 1995, 460.

³⁶ LENFANT 2004, 83.

³⁷ I *Persiani* dell'omonima tragedia sono sicuramente caratterizzati dal lusso, ma non presentano gli altri tratti denigranti tipici nelle tragedie degli autori successivi. Eschilo non li disprezza né si prende gioco di loro; semplicemente li presenta, con grande dignità, nella loro differenza. A tale proposito, si veda J. HALL 2002, 175-6. Invece, E. HALL 1989, 117-21, spiega bene i procedimenti messi in atto da Eschilo per produrre l'effetto di un accento straniero nella tragedia.

³⁸ Si vedano LEJEUNE 1948, 53; MACKIE 1996.

usi e costumi. Non solo, secondo *Il. 3*, 184-9, i Frigi di Migdone e Otreo e il re troiano Priamo condividono con l'eroe greco civilizzatore per eccellenza, Eracle³⁹, la lotta contro l'incarnazione del mondo barbaro, le Amazzoni, e si inscrivono, dunque, nella stessa volontà di civilizzazione in un momento storico in cui i Troiani e i loro amici e alleati Frigi sono ancora rappresentati in una funzione strettamente anti-barbarica. Dal punto di vista simbolico, non sembra fuori luogo ricordare che addirittura sui fregi dell'*Amazzonomachia* del lato occidentale del Partenone, veicolo principale della propaganda ateniese, non sono i Troiani ad essere rappresentati in costumi orientalizzanti, ma proprio le Amazzoni⁴⁰.

5.1.2. I Frigi, questi sconosciuti

Ma cos'hanno allora a che vedere i Frigi con i Persiani? Etnicamente, nulla. I Frigi, quelli veri, erano di origine balcanica⁴¹, e parlavano paradossalmente l'idioma che più si avvicinava al greco fra tutte le lingue indoeuropee⁴². Si insediarono in Asia Minore a partire dal XIII sec. a.C., sulle rovine del grande impero ittita, come gli scavi nella capitale frigia, Gordion, testimoniano⁴³. Dopo essere divenuti una grande potenza tra il IX e il VII sec. a.C., la cosiddetta Grande Frigia del leggendario Re Mida, essi furono soggiogati dai Lidii, i quali riuscirono, sotto la guida del sovrano Aliatte (610-561 a.C.), a scacciare i nomadi Cimмери e ad ottenere il controllo sull'intera Asia Minore. A metà del VI sec. a.C., e più precisamente a partire dal 546 a.C., la conquista di Sardi da parte di Ciro il Grande marcò l'annessione dell'Asia Minore alla Persia, che venne ad impossessarsi così dei territori appartenuti precedentemente alla Lidia, tra cui, appunto, la Frigia, che divenne parte dell'impero persiano⁴⁴.

³⁹ Apollonio Rodio (2, 775-810) racconta che l'eroe Eracle, nell'ambito delle Dodici Fatiche e, nella fattispecie, della nona (consegnare a Euristeo la cintura della regina delle Amazzoni Ippolita), aveva sottomesso numerosi popoli mentre attraversava l'Anatolia. Tra questi popoli, vi erano anche i Frigi Migdoni, che furono affidati a Dascilo, evidentemente l'eroe eponimo di Daskyleion in Frigia Ellespontica, re dei Mariandini. Ora, secondo una versione attribuita allo storico Timeo di Tauromenio, ma riportata da Diodoro Siculo (4, 32), Eracle stesso fu il responsabile dell'installazione di Priamo sul trono di Troia. Egli era stato, infatti, il solo dei figli di Laomedonte ad opporsi alla volontà del proprio padre di non consegnare all'eroe i cavalli che gli erano stati promessi, un gesto che gli permise di conservare allo stesso tempo la vita e il trono.

⁴⁰ MILLER 1995, 457.

⁴¹ MANOLEDAKIS 2016.

⁴² BRIXHE 2004.

⁴³ Si veda, ad esempio, ROSE 2013.

⁴⁴ Per la storia dell'impero persiano, si veda BRIANT 1996.

Un insediamento frigio di una certa importanza, almeno a partire dall'VIII sec. a.C., di nome Daskyleion, si trovava nell'area nord-occidentale della penisola anatolica, proprio nella regione della Troade. I contatti con le genti greche delle colonie asiatiche non dovevano mancare in questa zona fin dall'epoca arcaica, come le ceramiche greche ritrovate sembrano attestare⁴⁵. Dopo la conquista dell'Asia Minore, i Persiani decisero di collocarvi la capitale della satrapia conosciuta come Frigia Ellespontica⁴⁶. Gli scavi intrapresi dal Museo di Çanukkale vicino ai siti di Biga e Can, lungo il fiume Granico, proprio a metà strada tra Troia e Daskyleion, hanno permesso di riportare alla luce dei reperti storici di grande valore risalenti all'epoca della dominazione persiana⁴⁷, in stile «greco-persiano». Una tale collocazione geografica doveva, dunque, accentuare l'idea di una corrispondenza tra antichi Troiani, Frigi e Persiani contemporanei.

Gli incontri dei Greci con i Frigi dovevano avvenire anche sul continente greco, dal momento che la Frigia riforniva con il suo «capitale umano» il mercato degli schiavi per la vendita non solo in Asia Minore⁴⁸, ma anche nelle grandi città come Atene. Anzi, nell'Atene del V sec. a.C., quello dello «schiavo frigio» divenne un vero e proprio *topos* della letteratura⁴⁹, come attestato in particolare dai comici Aristofane ed Ermippo, e l'antroponimo

⁴⁵ Si veda KERSCHNER 2005.

⁴⁶ Erodoto (3, 90) non distingue tra Grande Frigia e Frigia Ellespontica. La prima menzione esplicita di una bipartizione della Frigia appare forse in Xanthos di Lidia, citato da Strabone (1, 49), e in maniera più precisa nella *Ciropedia* di Senofonte (1, 1, 4; 7, 4, 8; 7, 4, 16). La descrizione più completa delle due Frigie si trova proprio in Strabone (12, 8, 1), ma presenta la situazione al suo tempo, cioè nel I sec. d.C., in epoca romana.

⁴⁷ Tre tumuli monumentali scavati durante l'ultimo decennio hanno restituito una serie di sarcofagi in marmo riccamente decorati, collocabili cronologicamente tra il VI e l'inizio del IV secolo a.C., in stile «greco-persiano». Nel primo tumulo, detto Kizöldün, sono stati trovati due sarcofagi in marmo e resti del carro funebre che avrebbe trasportato il corpo del defunto per la sepoltura. Il sarcofago più antico, risalente al 500 a.C. circa, è il più antico esemplare lapideo con scene figurate mai trovato in Asia Minore: due di esse sono dedicate ad un episodio mitico della fine della guerra di Troia, l'uccisione di Polissena da parte di Neottolema, al cospetto della madre Ecuba, che si accascia a terra per il dolore. Cf. DUSINBERRE 2013, 171-5.

⁴⁸ Già nel VI sec. a.C. Ipponatte citava la vendita di schiavi provenienti dalla Frigia a Mileto (fr. 27 West = 38 Degani): καὶ τοὺς σολοίκους ἦν λάβωσι περνασι, / Φρούγας μὲν ἐς Μίλητον ἀλφιτεύσοντας, «e se li catturano i barbari li vendono, Frigi a Mileto, per macinare orzo».

⁴⁹ Schiavi frigi sono menzionati da Aristofane come oggetto di insulti e punizioni fisiche in *Uccelli*, 1244-1245 e 1326-1329; per quanto riguarda la marchiatura come punizione degli schiavi, si veda Platone, *Leggi*, 9, 854d; *Eronda* 2, 100; 5, 27-28; 65-66.

frigio *Manes* si trasformò ben presto nel sinonimo esatto per «schiavo»⁵⁰. Come Senofonte (*Poroi*, 2, 3) ci informa, anche una buona percentuale di meteci, tra cui schiavi resi liberi, doveva essere di origine frigia. Non doveva stupire, dunque, un coro di servitori frigi per il re di Troia, anzi si allineava, seppur anacronisticamente, alle aspettative del pubblico ateniese dell'epoca per un sovrano come Priamo. Tuttavia, come Erodoto (7, 73) ci fa notare, anche un contingente di Frigi era stato arruolato nell'imponente esercito di Serse durante la Seconda Guerra Persiana. Pertanto, uno scenario come quello descritto da Timoteo di Mileto nel suo ben noto nomo, i *Persiani*, in cui un pavido soldato frigio⁵¹ implora, in un greco stentato a patina ionica, un soldato greco di risparmiargli la vita durante la battaglia di Salamina, non doveva essere del tutto inverosimile.

5.2. I dati iconografici

Si passeranno ora in rassegna le fonti iconografiche legate in qualche modo ai *Frigi* di Eschilo, prestando una particolare attenzione alla figura di Priamo.

5.2.1. La raffigurazione di Priamo

In virtù della datazione alta delle tragedie di Eschilo, possiamo affermare che egli si collocasse ad uno stadio iniziale del processo di costruzione della figura del barbaro persiano effeminato, amante del lusso, sfrenato

Essi vengono utilizzati nelle case: *Vespe*, 433, *Lisistrata*, 908; nelle fattorie: *Pace*, 1146-1148; e anche come minatori. Ermippo (fr. 63 Kock, v. 18) cita, insieme ad altri beni, gli schiavi frigi, ἀνδράποδ' ἐκ Φρυγίας, «schiavi dalla Frigia», come uno dei vantaggi portati dal commercio e dalla navigazione.

⁵⁰ Si veda BÄBLER 1998, 158-9, in particolare il commento all'epigramma 733 dell'*Antologia Graeca*: Μάνης οὔτος ἀνήρ ἦν ζῶν ποτέ νῦν δέ τεθνηκώς ἴσον Δαρείῳ τῷ μεγάλῳ δύναιται, «Quest'uomo era Manes in vita; ma ora, in morte, è Dario, il più potente dei re».

⁵¹ Nel terzo dei quattro discorsi diretti introdotti nel nomo per descrivere la battaglia navale di Salamina, con un notevole sforzo mimetico, e rendendo il livello stilistico proporzionale alla *persona loquens*, Timoteo decide di dare la parola ad un soldato frigio di Celene, una città della Frigia sud-occidentale. Il contesto del dialogo è descritto nei versi che precedono il discorso diretto, attraverso l'introduzione dell'avversario greco (vv. 140-9), a cui il soldato frigo si rivolge poi in greco (vv. 150-61). Si vedano HORDERN 2002; LAMBIN 2013; il mio intervento «Un soldat phrygien qui parle grec dans l'armée perse: Timothée de Milet, *Perses*, 140-161», tenuto nell'ambito del Convegno Internazionale «Beyond all Boundaries: Anatolia in the 1st Millennium BC», Ascona, Conference Center Monte Verità, 17-22 giugno 2018 (prossima pubblicazione).

e crudele, che trova il proprio apice nella letteratura epidittica⁵² del IV sec. a.C., e con cui i Troiani vennero identificati in seguito alle Guerre Persiane. Eschilo introdusse nei *Frigi* un coro di schiavi frigi, innovando rispetto al racconto omerico, è vero, ma la sua innovazione doveva limitarsi a questo, e strettamente per motivi scenici. Il re Priamo, però, descritto (fr. 263 Radt = fr. 245 Mette) non più come un sovrano,

ἀλλὰ ναυβάτην
φορηγόν, ὅστις ῥῶπον ἐξάγει χθονός

ma come un mercante
che va per mare ed esporta merce dal suo paese

doveva restare un re troiano nel senso omerico del termine, non persiano, come le fonti iconografiche testimoniano, almeno fino alla fine del V sec. a.C.

Margaret C. Miller⁵³ ha sottolineato come l'orientalizzazione del re Priamo nell'arte greca sia piuttosto tardiva, e collocabile solo verso la fine del V sec. a.C., proprio in virtù della simpatia di cui godeva questo personaggio. Più in particolare⁵⁴, si può assistere ad una parziale persianizzazione di Priamo a partire dal 440 a.C. circa, per passare ad una totale persianizzazione a partire dal 400 a.C. circa. Invece, personaggi più sgradevoli, come Paride in particolare, assumono attributi orientali quali armi, gioielli e abiti, già nel corso del VI sec. a.C. Se l'*Achilleide* fu rappresentata per la prima volta indicativamente tra il 490 a.C. e il 480 a.C., cioè all'inizio del V sec. a.C., vi sono allora buone ragioni di credere che sulla scena il re Priamo non fosse trattato diversamente.

Nel *Commento a Omero* di Eustazio a *Iliade* 24, 162 (fr. 243b Mette), leggiamo che la figura di Priamo velato e affranto, quale è descritta in *Iliade* 24, 162-165, avrebbe ispirato il pittore Timante di Sicione, o meglio, di Citno⁵⁵ (attivo, probabilmente, fra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.)

⁵² Una prova di quanto appena detto si trova, ad esempio, nel *Panegirico* (§159) di Isocrate, in cui l'oratore, per spronare i Greci ad unirsi in una spedizione contro i Persiani nel 380 a.C., considera la poesia di Omero come il mezzo per inculcare nei giovani l'odio per il barbaro, categoria nella quale si fondono i Troiani, antichi nemici, e i Persiani, nuovi nemici.

⁵³ MILLER 1995, 449.

⁵⁴ Dati comunicati da Margaret C. Miller in un intervento dal titolo «The Persianization of Greek Myth», tenuto nell'ambito del Simposio Internazionale «Ancient Persia and the West», University of California, Los Angeles, 25 aprile 2018.

⁵⁵ Quintiliano (*Inst. Orat.* 11, 13, 12) definisce Timante, con maggior verosimi-

per il suo Agamennone, dipinto appunto, velato, durante il sacrificio di Ifigenia in Aulide. Stando a Eustazio, pare che:

[...] ὅπερ καὶ Αἰσχύλος μιμησάμενος τὴν τε Νιόβην καὶ ἄλλα πρόσωπα ὁμοίως ἐσχημάτισε, σκωπτόμενος μὲν ὑπὸ τοῦ Κωμικοῦ, ἐπαινούμενος δὲ ἄλλως διὰ τὸ τῆς μιμήσεως ἀξιόχρεων.

[...] Il che, appunto, Eschilo imitò, rappresentando in un simile aspetto sia Niobe sia altri personaggi, e fu per questo deriso dal Comico [*scil.* Aristofane], mentre fu lodato da altri per la corrispondenza mimetica.

Dunque, secondo Eustazio (seppur anacronisticamente per quanto riguarda Timante di Citno, dal momento che il pittore era attivo nella seconda metà del V sec. a.C.), Eschilo si sarebbe ispirato ad una rappresentazione iconografica⁵⁶ per la sua Niobe velata, suggerita direttamente dal personaggio di Priamo come descritto in *Il.* 24, 162-165. Se seguiamo Aristofane, *Rane*, 911-913, tra gli altri personaggi velati delle tragedie eschilee ci sarebbe anche Achille, e, in consonanza con quanto descritto in *Il.* 24, 162-165, possiamo verosimilmente dedurre che dovesse necessariamente esserlo anche Priamo, in segno di lutto, nei *Frigi*.

5.2.2. I bassorilievi

Se si considerano le fonti iconografiche legate in qualche modo ai Frigi, la prima rappresentazione della pesatura del cadavere di Ettore su di una bilancia compare su di un rilievo melio⁵⁷ risalente al 450-440 a.C.: su di essa il re Priamo si trova a destra della bilancia, mentre due personaggi vi appoggiano sopra gli oggetti preziosi del riscatto. La figura del re Priamo non presenta alcun tratto orientalizzante: ha il capo coperto in segno di lutto, e mentre guarda il figlio morto che giace nudo, per terra, davanti alla bilancia, porta la mano sul volto in segno di dolore. La rappresentazione sul rilievo è inedita, e non presenta punti in comune né con la tradizione

gianza, nativo di Citno; la diversa provenienza fornita da Eustazio potrebbe essere dovuta alla confusione di questo pittore con il suo omonimo di Sicione del III sec. a.C. (Moreno 1966, *s.v.* *Timanthes*).

⁵⁶ In realtà, secondo Moreno 1966, *s.v.* *Timanthes*, il modello dell'Agamennone velato di Timante di Citno non sarebbe originale, ma dipenderebbe direttamente da quello dell'Eleno nell'*Ilioupersis* di Polignoto di Taso, attivo anche ad Atene nella prima metà del V sec. a.C., e dunque contemporaneo di Eschilo. C'è in ogni caso uno stretto legame tra rappresentazione iconografica e teatrale.

⁵⁷ Rilievo melio. Toronto, Ontario Mus. 926, 32. Datato al 450-440 a.C. STILP 2006, 193-4, num. 55.

iconografica della ceramica attica né con quella corinzia: essa sembrerebbe suggerire una certa vicinanza con la tragedia eschilea.

Degno di nota è anche un altro bassorilievo, questa volta su di un cratere in ceramica proveniente da Egnazia⁵⁸ e conservato a Berlino. Benché considerato imitazione del XIX sec. di un'originale antico, vale la pena citarlo poiché il modello del rilievo di tale cratere doveva essere ispirato proprio dalla tragedia eschilea. Su di un lato, vediamo Achille alla guida del carro intento a trascinare il cadavere di Ettore, inseguito da un'Erinni; sull'altro, è raffigurato l'arrivo di Priamo alla tenda dell'eroe. Il re è curvo, appoggiato al suo bastone, ha il capo coperto dal mantello in segno di lutto ed è carico di doni. Seguono due servitori, anch'essi carichi di doni, che potremmo verosimilmente identificare con i Frigi del coro.

5.2.3. *La pittura vascolare*

Nel IV sec. a.C., la trattazione del personaggio cambia completamente. Su di un cratere⁵⁹ apulo a figure rosse conservato al museo dell'Ermitage S. Pietroburgo, databile intorno al 350 a.C., il re Priamo si trova al centro della fascia inferiore, vestito questa volta alla maniera orientale con un ramoscello di supplice tra le mani. Accanto a Priamo, due servi trasportano il corpo senza vita di Ettore, presumibilmente verso l'estrema sinistra del vaso, in direzione della bilancia, mentre a destra si nota Teti. Gli altri personaggi⁶⁰ si trovano sulla fascia superiore del cratere: Achille, seduto al centro e con il capo coperto; accanto a lui, le divinità Atena ed Ermes⁶¹ e, rispettivamente sulla destra e sulla sinistra, Antiloco e Nestore, appoggiato a un bastone. La rappresentazione di Priamo in ricchi abiti orientali del cratere dell'Ermitage è confrontabile con quella su due frammenti di cratere, ancora di fattura apula, conservati al Metropolitan Museum di New

⁵⁸ Bassorilievo su cratere in ceramica da Egnazia. Riproduzione di un originale antico. Krater F 3884, Berlin, Staatliche Museen zu Berlin, Antikensammlung. WUILLEUMIER 1930, 92, n. 7; KOSSATZ-DEISSMANN 1978, 25, 30-1.

⁵⁹ Cratere a volute apulo. S.Pietroburgo, Ermitage Mus. B1718. Datato al 350 a.C.; attribuito al Pittore di Licurgo. TRENDALL-CAMBITOGLU 1978-1982, 424.

⁶⁰ I nomi dei vari personaggi sono letteralmente incisi sul vaso, cosa che ne agevola notevolmente l'identificazione.

⁶¹ La forte somiglianza con la tragedia eschilea ha fatto ipotizzare a GARZYA 1995a, 47, che possa trattarsi di una prova della presenza nel dramma di Atena, in quanto protettrice di Achille, insieme all'altra divinità, Ermes, anche se forse, come MOREAU 1996, 8, sottolinea, il pittore doveva essere «infidèle à la lettre, mais fidèle à l'esprit», nel senso che forse era stato in grado di cogliere il parallelismo del ruolo conciliatore delle due divinità, l'una nei *Frigi*, l'altra nelle *Eumenidi*.

York, l'uno⁶² databile intorno al 390 a.C., in cui Priamo, in ginocchio, sembra portare addirittura un copricapo orientale, e l'altro⁶³ intorno 350 a.C., più piccolo, in cui si intravede Priamo supplice ai piedi di Achille, e con quella su di una *lekythos*⁶⁴ apula attribuita al pittore di Dario, risalente al 340-330 a.C., che però non raffigura il *Riscatto di Ettore*, bensì la famiglia reale troiana. Tale somiglianza farebbe pensare ad un motivo ispirato da una replica dell'*Achilleide* dell'inizio del IV sec. a.C., in cui la figura di Priamo, troiano, risulterebbe ormai del tutto integrata a quella dei Frigi del coro.

5.3. I dati testuali

Si ripercorrerà ora l'intero *corpus* tragico conservato (tragedie integrali e frammenti) al fine di reperire le occorrenze dell'etnonimo «Frigi» e di distinguere quando esso venga usato in senso proprio e quando, invece, come sinonimo di «Troiani».

5.3.1. Eschilo

Non si può condividere un'interpretazione sbrigativa secondo la quale fu proprio Eschilo l'autore responsabile della confusione Troia-Frigia e dell'uso dei due etnonimi in qualità di sinonimi, come si può osservare invece negli autori tragici successivi. Ripercorrendo il *corpus* eschileo conservato, infatti, la Frigia e i Frigi sono nominati da Eschilo solo due volte:

- al v. 770 dei *Persiani*, Λυδῶν δὲ λαὸν καὶ Φρυγῶν ἐκτήσατο, in cui si descrivono le conquiste di Ciro il Grande, che comprendevano anche la Frigia e la Lidia;
- al v. 548 delle *Supplici*, μηλοβότου Φρυγίας διαμπάξ, in cui la Frigia viene definita «pascolo per le greggi».

In alcun caso essi risultano essere stati assimilati ai Troiani, o la Frigia alla Troade. Non vi è pertanto motivo di pensare che egli l'abbia fatto

⁶² Frammento di cratere. New York, Metropolitan Museum 20.195. Datato al 390 a.C. TRENDALL-CAMBITOGLU 1978-1982, 166.

⁶³ Frammento di cratere. New York, Metropolitan Museum 10.210.17A. Datato al 350 a.C. e messo in relazione con il Pittore di Konnakis. KOSSATZ-DEISSMANN 1978, 23-32, tav. 3, num. 2.

⁶⁴ *Lekythos*. Ginevra, Collection Musée d'art et d'histoire, HR 134. Datata al 340-330 a.C. e attribuita al Pittore di Dario. AELLEN-CAMBITOGLU-CHAMAY 1986, 136-49.

deliberatamente nella terza tragedia dell'*Achilleide*, soprattutto in virtù della datazione alta. Quanto ai frammenti, si citerà il fr. 446 Radt, il solo che potrebbe essere utile ai fini di questo studio, e che non è stato attribuito all'*Achilleide* :

Φρύγες *vel*/et Φρυγία.

Frigi *o/e* Frigia.

Non abbiamo purtroppo alcuna indicazione che ci permetta di comprendere il contesto di questo frammento e, dunque, di trarne conclusioni utili.

Se è vero che il Κατάλογος τῶν Αἰσχύλου δραμάτων distingue tra due tragedie diverse, l'una dal titolo Φρύγες e l'altra dal titolo Φρύγιοι, è anche altrettanto vero che si tratta dell'unica fonte che attesterebbe l'esistenza di tale tragedia. Friedrich Heinrich Bothe⁶⁵ fu il primo a pensare che, nel caso in cui non si trattasse di un doppione del *Riscatto di Ettore*, in realtà potrebbe essere la corruzione di Φρύγιοι, forse il titolo di un'altra tragedia con un coro di donne troiane o del territorio circostante, ma non abbiamo alcun indizio al riguardo. Sommerstein⁶⁶, dal canto suo, aveva fatto notare che un tale titolo Φρύγιοι sarebbe contrario all'uso del V sec. a.C. dell'aggettivo Φρύγιος, attestato solo in funzione di aggettivo.

Mette attribuisce poi ai *Frigi*, a Priamo, per essere precisi, un verso (fr. 250 Mette = fr. 295 Nauck, apparentemente contenuto anche in *P.Oxy.* XX 2256 fr. 87) tratto da *Partizioni omeriche, Anecdota Oxoniensia*, Cramer, I, 119, 10, addotto come esempio per l'uso della preposizione causale διαί, che confermerebbe l'uso del toponimo Troia, senza ricorrere ad alcuna perifrasi che includa i Frigi:

πᾶσα γὰρ / Τροία δέδουπεν Ἐκτορος τύχης διαί

Tutta Troia, infatti, ha risuonato cupamente per la sorte di Ettore.

Addirittura, il fr. 252 Mette (= *P.Oxy.* XX 2256 fr. 85) è stato attribuito dal filologo al coro e, secondo la sua lettura, conterebbe esplicitamente l'etnonimo «Troiani», Τρώων, cosa che sarebbe davvero utile ai fini di questo studio, in quanto menzionerebbe gli abitanti di Troia in quanto «Troiani», e non «Frigi». Tuttavia, se si guarda allo stato lacunoso del papiro in questione, risulta abbastanza difficile, almeno per quanto mi riguarda, esprimere un giudizio insindacabile in merito⁶⁷.

⁶⁵ BOTHE 1844.

⁶⁶ SOMMERSTEIN 2008, 263-5.

⁶⁷ Per questo frammento di tradizione diretta papiracea si è consultata la fotografia

5.3.3. Euripide

In Euripide, invece, la nuova tendenza che vede l'uso sinonimico dei due etnonimi «Frigi» e «Troiani» e l'identificazione concettuale con i Persiani, trova il proprio punto di arrivo. Nelle tragedie conservate e nei frammenti restanti, dal 429 a.C. (se si accetta la datazione più alta per l'*Andromaca*) al 405 a.C., i Frigi e la Frigia sono nominati per un totale di 122 volte, di cui 101 per fare riferimento ai Troiani, a Troia, o alla Troade, nelle tragedie ispirate alla saga troiana, fino a un massimo di 25 volte rilevato nelle *Troiane* (415 a.C.). I sinonimi per Troia che Euripide utilizza più spesso sono del tipo Φρυγῶν πόλις, Φρυγῶν γαῖα, Φρυγῶν χθών. Tuttavia l'utilizzo dell'etnonimo per identificare realtà genuinamente frigie coesiste, in particolare modo nelle *Baccanti* (405 a.C.). Ecco la lista dei dati:

- nell'*Alceste* (438 a.C.), l'uso sinonimico dei due sinonimi non è attestato, ma uno schiavo effettivamente frigio è nominato al v. 675;
- nell'*Andromaca* (fra il 429 e il 425 a.C.), l'uso sinonimico è attestato ai vv. 194, 204, 291, 363, 455, 592, 1044;
- nell'*Ecuba* (424 a.C.), ai vv. 4, 350, 492, 776, 827, 1063, 1111, 1141;
- nelle *Troiane* (415 a.C.), ai vv. 7, 18, 24, 64, 338, 391, 418, 432, 476, 531, 563, 567, 575, 709, 716, 754, 773, 926, 960, 974, 994, 1164, 1208, 1210, 1288, ma con le seguenti eccezioni: al v. 151, musica frigia; v. 545, melodie frigie; v. 1075, festività sacre di Frigia; v. 1220, abito frigio;
- nell'*Elettra* (413 a.C.), ai vv. 314, 336, 457, 681, 917, 1001, 1281;
- nell'*Elena* (412 a.C.), ai vv. 39, 42, 109, 229, 369b, 573, 608, 928;
- nell'*Oreste* (408 a.C.), ai vv. 888, 1382, 1434, 1480b, 1484, 1515, 1518, 1614, 1640, ma ai vv. 1111, 1367, 1417, 1447, 1473, si fa esplicitamente riferimento agli schiavi frigi, mentre al v. 1351 alla codardia proverbiale dei Frigi e al v. 1426 (2x) ai costumi frigi;
- nell'*Ifigenia in Aulide* (405 a.C.), ai vv. 71, 92, 662, 672, 682, 773, 788, 970, 1053, 1197, 1284, 1290, 1379, 1476, 1511, 1525, 1628, ma i flauti del v. 576 sono davvero frigi; nel dramma satiresco *Il Ciclope* (forse del 427 a.C.), ai vv. 200, 284, 295;
- nelle *Baccanti* (405 a.C.), invece, ai vv. 14, 58, 86, 127, 140, 159, è più probabile che si faccia realmente riferimento alla Frigia;

- nel *Rheso* (tragedia del IV sec. a.C., scritta probabilmente da un imitatore), ai vv. 32, 75, 191, 249, 357, 401, 585, 721, 727, 814, 846, 911;
- troviamo infine i Frigi nominati al posto dei Troiani nel fr. 43, v. 36 e probabilmente nel fr. 23, v. 14 dell'*Alessandro*; nel fr. 899 Nauck = fr. 10 Page, v. 95; nel fr. 48, v. 101 dell'*Antiope*; nel fr. 9c Page, v. 25 si fa invece riferimento ad uno schiavo frigio.

Una totale, anacronistica, identificazione tra i costumi persiani e quelli frigi si trova sicuramente nell'*Oreste*, una tragedia del 408 a.C., nella quale Euripide introduce gli schiavi frigi al servizio di Elena. Essi presentano tutti i tratti orientali stereotipicamente attribuiti al barbaro-persiano alla fine del V sec. a.C. tanto invisibili ai Greci, quali codardia, effeminatezza, servilità, gusto per il lusso, e non costituiscono soltanto una presenza silenziosa sulla scena. Infatti, al v. 1369 Euripide dà la parola proprio ad uno schiavo frigio⁶⁸ per raccontare al corifeo l'aggressione che ha appena avuto luogo nel palazzo di Elena e che non può essere rappresentata sulla scena. Egli non presenta i tratti impersonali del messaggero classico che espone i fatti in maniera chiara e in trimetri giambici, ma si tratta di un vero e proprio personaggio minore, psicologicamente ben delineato, che si abbandona, come i personaggi femminili più importanti, ad una frenetica monodia in versi lirici⁶⁹. In questa tragedia occorre, pertanto, distinguere chiaramente quando l'etnonimo «frigio» è utilizzato come sinonimo di «troiano» e quando è invece utilizzato sì in senso proprio, ma per fare riferimento a schiavi frigi che presentano però tratti persiani contemporanei.

⁶⁸ Sulla figura dello schiavo frigio nell'*Oreste* si veda PORTER 1994, 173-250.

⁶⁹ Il passaggio, che va dal v. 1369 al v. 1502, è interrotto soltanto da sei interventi del coro in trimetri giambici, e la varietà di metri e ritmi offriva una buona opportunità per l'attore che interpretava la parte dello schiavo frigio di presentare al pubblico un vero e proprio pezzo di bravura. Nella tragedia, le monodie come quella dello schiavo frigio erano normalmente riservate ai personaggi femminili più importanti, non agli schiavi anonimi, e soprattutto mai per esporre fatti di cui gli spettatori non erano già a conoscenza, come in questo caso. Soprattutto in questo caso, diremmo, dal momento che i fatti raccontati dallo schiavo sono ben lontani dalla tradizione e completamente frutto della fantasia dell'autore. Lo schiavo frigio è poi ancora protagonista di una scena comica che, per diversi motivi, è stata considerata frutto di interpolazione da parte della critica, in cui Oreste e lo schiavo frigio si affrontano faccia a faccia. Per una discussione approfondita sull'ipotesi dell'interpolazione della scena, si veda PORTER 1994, 215-50.

6. Conclusione: Eschilo scagionato?

Prossimità geografica, dunque, tra le vestigia dell'antica Troia e Daskyleion, la nuova capitale satrapica della Frigia Ellespontica, di cui Troia stessa veniva a fare parte; identificazione da parte dei Greci, in seguito alla vittoria della Seconda Guerra Persiana, dei Persiani contemporanei, del cui impero i Frigi stessi facevano parte, con gli antichi Troiani, che non esistevano più in quanto popolo nel V sec. a.C., ma che condividevano con essi l'Asia Minore e la condizione di sconfitti; ecco gli ingredienti che avrebbero portato ben presto all'uso sinonimico di due etnonimi, «Frigi» e «Troiani» in origine del tutto distinti, in un sistema di cui la tragedia di Eschilo fa parte, ma non costituisce il solo elemento determinante. Infatti, sulla base dell'analisi testuale condotta sull'intero *corpus* costituito da tragedie complete e frammenti dei tre tragici maggiori (cf. *infra*, fig. 1), possiamo affermare che:

- a) in Eschilo (inizio del V sec. a.C.) non abbiamo alcuna prova certa dell'uso deliberato di «Frigi» e «Troiani» in quanto sinonimi, ed essi non sono, purtroppo, presenti in nessuno dei frammenti conservati dei *Frigi* o il *Riscatto di Ettore*;
- b) in Sofocle (metà del V sec. a.C.) ne troviamo tre, uso che potremmo definire *sporadico*, parallelamente alla *parziale persianizzazione* del re Priamo nell'arte greca a partire dal 440 a.C. (cf. *supra* § 5.2.1.);
- c) in Euripide (fine del V sec. a.C.) l'uso aumenta in maniera esponenziale (101 volte) e risulta ormai essere una *consuetudine* ben acquisita, in consonanza con il gusto sempre più orientalizzante dell'autore, come West⁷⁰ mette bene in evidenza, e contemporaneamente alla *totale persianizzazione* del re Priamo nell'iconografia a partire dal 400 a.C. (cf. *supra* § 5.2.1.), che risulta ormai totalmente integrato al coro.

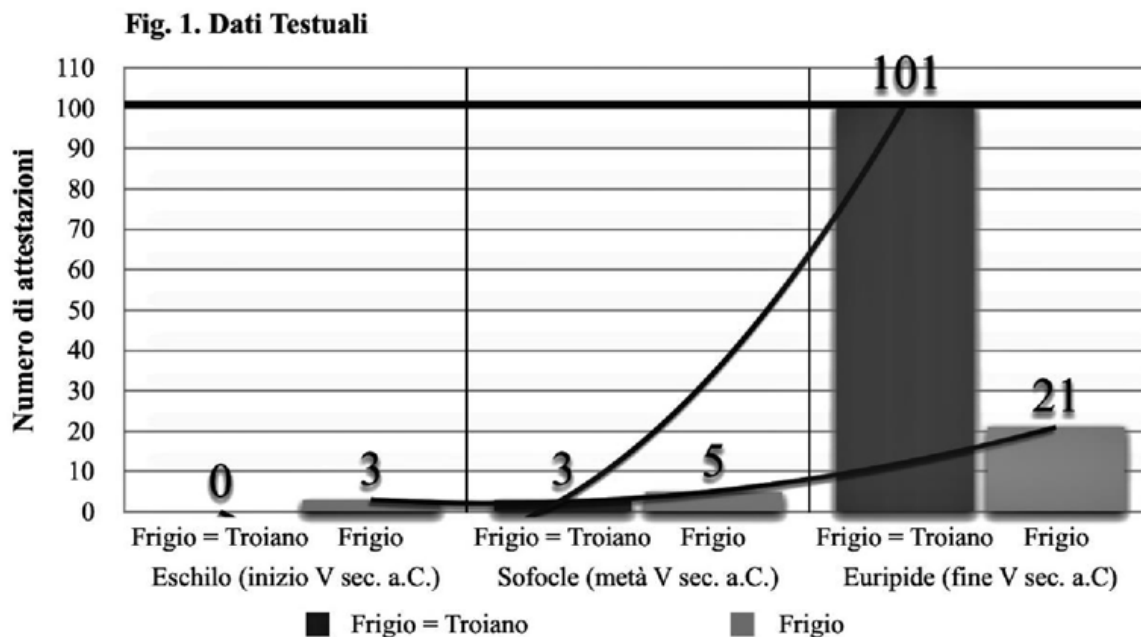
Va sottolineato poi che i citati scolii A *ad Il.* 2, 862 e BCE *ad Il.* 2, 862 sono gli unici che esplicitamente fanno il nome di Eschilo quale autore della confusione Troia-Frigia. Tutti gli altri scolii che commentano l'equazione tra Frigi e Troiani, cioè A *ad Il.* 3, 184 (= I 392 Erbse), T *ad Il.* 10, 431 (= III 92 Erbse), BCE *ad Il.* 10, 431 (= III 92 Erbse), AT *ad Il.* 20, 216-7 (= V 35 Erbse), A *ad Il.* 24, 545 (= V 610 Erbse), mettono in evidenza il fatto che questa,

⁷⁰ WEST 1987, 277.

giustamente, non deve essere attribuita ad Omero, ma a più generici νεώτεροι, poeti più recenti, ma Eschilo non è affatto nominato tra di loro.

È più probabile, dunque, che la confusione si sia verificata a livello successivo, cioè al momento della *ricezione* della tragedia. Il fatto che la tragedia che si svolge a Troia e che si concentra sul momento più doloroso della guerra per i Troiani, con il re Priamo tra i personaggi protagonisti, si chiamasse *Frigi* a causa del suo coro poteva facilmente causare un cortocircuito cognitivo. Senza contare che le tragedie di Eschilo potevano essere rappresentate anche dopo la morte del loro autore. Se osserviamo le rappresentazioni iconografiche della ceramica apula che abbiamo descritto, vediamo bene come queste possano essere state ispirate da una replica della tragedia della fine del V sec. o dell'inizio del IV sec. a.C., quando ormai l'identificazione dei Troiani con i Persiani era un dato di fatto, e Priamo aveva definitivamente acquisito le sembianze di un sovrano orientale. Inoltre, dopo la vittoria conseguita sui Persiani, per il pubblico greco, e ateniese in particolare, doveva essere un momento di grande soddisfazione vedere in scena l'incarnazione simbolica del Nemico Persiano, Priamo, accompagnato dal suo stuolo di schiavi frigi effeminati, prostrato ai piedi dell'eroe greco per eccellenza, Achille, in atto di supplica.

Infine, i Troiani in quanto popolo non esistevano più da secoli alla fine del V sec. a.C., ma i Frigi sì, e facevano parte dell'impero persiano a partire dal 546 a.C., insieme a tutte le altre popolazioni dell'Asia Minore. Perciò, con un procedimento che potremmo definire *sineddochico* (una parte per il tutto), e contemporaneamente *attivo su diversi assi temporali*, cioè il tempo ancestrale della guerra di Troia, riattualizzato dalla tragedia di Eschilo, e il tempo presente, successivo alle guerre persiane, l'etnonimo Frigi doveva evocare allo spirito greco allo stesso tempo i Troiani antichi e i Persiani moderni, in un continuo gioco di specchi. Il fatto che in seguito alla Seconda Guerra Persiana l'equivalenza Troiani-Persiani fosse ormai una realtà incontestata e che il titolo *Frigi* della tragedia eschilea indicasse allo stesso tempo un soggetto interamente troiano e un popolo che sincronicamente faceva parte dell'Impero Persiano mi sembra possa spiegare abbastanza bene la confusione Troia-Frigia nella letteratura successiva.



Bibliografia

- AELLEN/CAMBITOGLU/CHAMAY 1986 = C. Aellen, A. Cambitoglou, J. Chamay, *Le Peintre de Darius et son milieu : Vases grecs d'Italie méridionale*, Genève/Roma 1986.
- BÄBLER 1998 = B. Bäbler, *Fleissige Thrakerinnen und wehrhafte Skythen: Nichtgriechen im klassischen Athen und ihre archäologische Hinterlassenschaft*, Stuttgart/Leipzig 1998.
- BOTHE 1844 = F.H. Bothe, *Aeschyli dramatum fragmenta recensuit et annotatione instruxit Fridericus Henricus Bothe*, Leipzig 1844.
- BRIANT 1996 = P. Briant, *Histoire de l'Empire Perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris 1996.
- BRIXHE 2004 = C. Brixhe, *Phrygian*, in R. D. Woodard (ed.), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*, Cambridge 2004, 777-88.
- CARPANELLI 2013 = F. Carpanelli, *Erotika pathemata nel teatro eschileo: un itinerario*, "AOFL" 8 (2013), 50-86.
- CARRARA 2014 = L. Carrara, *L'indovino Poliido*, Roma 2014.
- CASSOLA 1997 = F. Cassola, *Rapporti tra Frigi e Greci al tempo di Mida*, in R. Gusmani, M. Salvini, P. Vannicelli, (edd.), *Frigi e Frigio*. Atti del I Simposio Internazionale (Roma, 16-17 ottobre 1995), Roma 1997, 131-52.
- DESCHAMPS 2010 = H. Deschamps, *Achille d'Homère à Eschyle. Transposition d'un héros épique sur la scène tragique*, "Gaia" 13 (2010), 177-204.
- DI MARCO 1993 = M. Di Marco, *P.Oxy. 2254: dai Thalamopoioidi di Eschilo?*, "QUCC" 45 (1993), 49-56.
- DUSINBERRE 2013 = E.R. Dusinberre, *Empire, Authority and Autonomy in Achaemenid Anatolia*, Cambridge 2013.
- ERBSE 1969 = H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, vol. I, Berlin 1969.

- ERBSE 1975 = H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, vol. III, Berlin 1975.
- ERBSE 1988 = H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia vetera)*, vol. V, Berlin 1988.
- FANTUZZI 2012 = M. Fantuzzi, *Achilles in Love. Intertextual Studies*, Oxford 2012.
- FAULKNER 2008 = A. Faulkner, *The Homeric Hymn to Aphrodite: Introduction, Text and Commentary*, Oxford/New York 2008.
- GANTZ 1980 = T. Gantz, *Aischylos' lost plays: the fifth column*, "RhM" 123 (1980), 210-22.
- GARZYA 1995a = A. Garzya, *Sui frammenti dei Frigî di Eschilo*, "CFC(G)" 5 (1995), 41-52.
- GARZYA 1995b = A. Garzya, *Sui frammenti dei Mirmidoni di Eschilo*, in J.A López Férez (ed.), *De Homero a Libanio*, Madrid 1995, 41-56.
- GRUBER 2009 = M. A. Gruber, *Der Chor in den Tragödien des Aischylos: Affekt und Reaktion*, Tübingen 2009.
- E. HALL 1988 = E. Hall, *When Did the Trojans Turn into Phrygians? Alcaeus 42.15*, "ZPE" 73 (1988), 15-8.
- E. HALL 1989 = E. Hall, *Inventing the Barbarian: Greek Self-definition Through Tragedy*, Oxford 1989.
- J. HALL 2002 = J. Hall, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago 2002.
- KOCK 1852-1864 = T. Kock, *Ausgewählte Komödien des Aristophanes*, 4 voll., Berlin, 1852-1864.
- KOSSATZ-DEISSMANN 1978 = A. Kossatz-Deissmann, *Dramen des Aischylos auf westgriechischen Vasen*, Mainz am Rhein 1978.
- LAMBIN 2013 = G. Lambin, *Timothee de Milet. Le poète et le musicien*, Rennes 2013.
- LEJEUNE 1948 = M. Lejeune, *La curiosité linguistique dans l'Antiquité classique*, "CILUP" 8 (1940-1948).
- LENFANT 2004 = D. Lenfant, *L'amalgame entre les Perses et les Troyens chez les Grecs de l'époque classique : usages politiques et discours historiques*, in J.M. Candau Moron, F.J. Gonzalez Ponce, G. Cruz Andreotti (edd.), *Historia y Mito. El Pasado Legendario como fuente de Autoridad*, Málaga 2004, 77-96.
- LOBEL/PAGE 1955 = E. Lobel, D. Page, *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxford 1955.
- MACKIE 1996 = H.S. Mackie, *Talking Trojan: Speech and Community in the Iliad*, Lanham 1996.
- MANOLEDAKIS 2016 = M. Manoledakis, *From Macedonia to Anatolia. Some comments on the Phrygians and their migration*, in M. Giannopoulou, C. Kallini (edd.), *Τμητικός τόμος για τη Στέλλα Δρούγου*, Atene 2016, 49-72.
- METTE 1959 = H.J. Mette, *Die Fragmente der Tragödien des Aischylos*, Berlin 1959.
- METTE 1963 = H.J. Mette, *Der verlorene Aischylos*, Berlin 1963.
- MICHELAKIS 2002 = P. Michelakis, *Achilles in Greek Tragedy*, Cambridge/New York 2002.
- MILLER 1995 = M.C. Miller, *Priam, King of Troy*, in J.B. Carter, S.P. Morris (edd.), *Ages of Homer. A Tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995, 449-65.
- MONTANARI 2009 = F. Montanari, *L'esegesi antica di Eschilo*, in J. Jouanna, F. Montanari, A.C. Hernández (edd.), *Eschyle: à l'aube du théâtre occidental*. Neuf

- exposés suivis de discussions, entretiens préparés et présidés par J. Jouanna et F. Montanari et éd. par A.-Chr. Hernández, Genève 2009, 379-433.
- MOREAU 1996 = A. Moreau, *Eschyle et les tranches des repas d'Homère: la trilogie d'Achille*, in A. Moreau (ed.), *Panorama du théâtre antique. D'Eschyle aux dramaturges d'Amérique latine*, Montpellier 1996, 3-29.
- MORENO 1966 = P. MORENO, *Timanthes*, in R. Bianchi Bandinelli (ed.), *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, vol. VII, Roma 1966.
- MÜLLER 1984 = C.W. Müller, *Zur datierung des sophokleischen Ödipus*, Mainz 1984.
- MUSCARELLA 2013 = O.W. Muscarella, *King Midas of Phrygia and the Greeks*, in O.W. Muscarella (ed.), *Archaeology, Artifacts and Antiquities of the Ancient Near East*, Leiden/Boston 2013, 703-23.
- NAUCK 1899 = A. Nauck, *Tragicorum Graecorum Fragmenta (Editio Secunda)*, Leipzig 1899.
- RADT 1985 = S.L. Radt, *Tragicorum Graecorum Fragmenta*, vol. III, Göttingen 1985.
- RADT 1986 = S.L. Radt, *Welcker und die verlorene Tragödie*, in W.M. Calder III, A. Köhnken, W. Kullmann, G. Pflug (edd.), *Friedrich Gottlieb Welcker: Werk und Wirkung*, Stuttgart 1986, 157-78.
- RAMELLI 2009 = I. Ramelli, *Eschilo. Tutti i frammenti con la prima traduzione degli scoli antichi*, Milano 2009.
- ROSE 2013 = C.B. Rose, *The Archaeology of Phrygian Gordion, Royal City of Midas*, Philadelphia 2013.
- SAMMARTANO 2000 = R. Sammartano, *Frigi in Sicilia? Alcune considerazioni sullo sviluppo delle tradizioni troiane sugli Elimi*, in R. Braccisi (ed.), *Hesperia 10. Studi sulla grecità di occidente*, Roma 2000, 167-202.
- SAMMARTANO 2003 = Roberto Sammartano, *Riflessioni sulla 'troianità' degli Elimi*, in A. Corretti (ed.), *Atti delle Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima (Erice, 1-4 dicembre 2000)*, vol. III, Pisa-Roma 2003, 1115-48.
- SOMMERSTEIN 2002 = A.H. Sommerstein, *The Titles of Greek Dramas*, "SemRom" 1 (2002), 1-16.
- SOMMERSTEIN 2008 = A.H. Sommerstein, *Aeschylus*, 3 voll., Cambridge/London 2008.
- STALTMAYR 1991 = M. Staltmayr, *Aischylos und die Phryger*, "Hermes" 119 (1991), 367-74.
- STAMA 2015 = F. Stama, *Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione 'mercantesca' in Eschilo*, "Lexis" 33 (2015), 71-9.
- STILP 2006 = F. Stilp, *Die Jacobsthal-Reliefs: konturierte Tonreliefs aus dem Griechenland der Frühklassik*, Roma 2006.
- TAPLIN 1972 = O. Taplin, *Aeschylean Silences and Silences in Aeschylus*, "HSPH" 76 (1972), 57-97.
- TRENDALL/CAMBITOGLU 1978-1982 = A.D. Trendall, A. Cambitoglou, *The Red-figured Vases of Apulia*, vol. I, Oxford, 1978-1982.
- VISCONTI 2008-2009 = G. Visconti, *Il riscatto del corpo di Ettore nella ceramografia attica*, in D. Bonanno, R. Marino, D. Motta (edd.), *Guerra e diplomazia nel mondo antico. Tra istanze politiche e strategie culturali*, "Hormos" 1 n.s. (2008-2009), 35-59.
- VOIGT 1970 = E.M. Voigt, *Sappho et Alcaeus*, Amsterdam 1970.
- WATKINS 1986 = C. Watkins, *The Language of the Trojans*, in M.J. Mellink (ed.), *Troy*

and the Trojan War. A Symposium held at Bryn Mawr College (October 1984), Bryn Mawr, 45-62.

WELCKER 1824 = F.G. Welcker, *Die Aeschylische Trilogie Prometheus und die Kabirenweihe zu Lemnos nebst Winken über die Trilogie des Aeschylus überhaupt*, Darmstadt 1824.

WEST 1987 = M.L. West, *Euripides. Orestes*, Warminster 1987.

WEST 2000 = M.L. West, *Iliad and Aethiopis on the stage: Aeschylus and Son*, "CQ" 50 (2000), 338-52.

WUILLEUMIER 1930 = P. Wuilleumier, *Le Trésor de Tarente*, Paris 1930.

YOUNG 1981 = R.S. Young, *The Gordion Excavations Final Reports I: Three Great Early Tumuli*, Philadelphia 1981.

